

GR7 Cultura

38 spettacoli e 32 titoli nei cartelloni di Grosseto, Roccastrada e Follonica.

UNA PROVINCIA CON MOLTO TEATRO

Meglio meno ma meglio? I condizionamenti della produzione e circolazione. I titoli più interessanti della stagione.

DI Silvia Mastagni

Perché non smettiamo una buona volta di piangerci addosso e di affermare sempre, con una ostinazione a dir poco masochista, che il teatro italiano, pubblico e privato, ha smarrito il senso e la gioia del rischio, dell'avventura, della provocazione, della sua ragione d'essere infine? Perché non diciamo le cose come realmente stanno? Scoperte le carte, ci si accorge facilmente che il problema non è tanto il teatro come genere letterario e spettacolare quanto il meccanismo fuorviante della produzione e circolazione delle compagnie; in soldoni il problema è che tanto teatro nuovo, emergente, giovane non si vede in provincia. Il che ci riguarda più da vicino come appassionati di teatro, amanti veri più che cronisti. L'affermazione poi non è pleonastica se rapportata alla realtà locale dove agiscono il "Teatro Moderno" di Grosseto, fautore di una nutrita stagione con ben 14 appuntamenti in programma (eschuse le due serate-concerto), il "Teatro dei Concorci" di Roccastrada delizioso e raffinatissimo e il "Teatro Tirreno" di Follonica dal cartellone quantitativamente ingente. Gli organiz-

zatori, da parte loro, fanno ciò che possono senza riuscire ad esimersi dall'inserire in programma i classici di turno, i nomi più popolari e quel che è peggio dal riproporre talvolta il "già visto" in zona da una o più stagioni. Se dovessimo cercare un filo conduttore nei tre cartelloni presentati, allora, potremmo parlare di "regola e di eccezione", dove al posto di quest'ultima si deve leggere la novità tanto attesa sia in campo drammaturgico che attoriale. E tanto più attesa qui da noi dove le novità, per la difficile situazione logistica, per la mancanza di piazze idonee, stentano a venir proposte. Fatte simili considerazioni ci sembra quantomeno doveroso iniziare dalla presentazione di un programma fresco e intelligente qual'è quello di Roccastrada. Il fatto del resto non ci stupisce visto che già da qualche anno il "Teatro dei Concorci" ha intrapreso una precisa scelta, cercando di ritagliarsi uno spazio il più possibile originale ed autonomo rispetto alle altre due realtà esistenti. Ci riesce, pro suo, in modo sistematico guadagnandosi per quest'anno la possibilità di ospitare ben due anteprime: una commedia musicale interpretata Anna Mazzamauro, che mette in burla il pirandellismo di facciata di molti impresari avidi o di esercenti senza fantasia ("Non trovarsi con Pirandello"), e una pièce di Leonardo Pieraccioni che tra i giovani comici toscani è certo il più giovane e anche, ma ingiustamente, il meno conosciuto. Sul filo rosso del "riso, il sorriso e l'ironia" che già ha caratterizzato la stagione scorsa, si inseriscono tra gli altri a pieno titolo il musical stile Broadway con cinque attrici nei panni quanto mai improbabili di suore e il titolo infatti vi allude, "Nonsense" dove "Nun" significa appunto suora, lo spettacolo esilarante in cui una teatrante prende in giro se stessa come fa la Poli in "Vuoto di scena", i "due ragazzi irresistibili" usciti dalla penna felice di Neil Simon e ora incarnati da un duo d'eccezione quale Mario Scaccia-Florenzo Fiorentini. Un cenno a parte merita poi



il "Quando eravamo repressi" di e con Pino Quartullo: uno dei titoli più significativi dell'intera rassegna che al "Piccolo Eliseo" di Roma ha fatto il tutto esaurito per un mese intero. Quartullo è un regista giovane, venuto su dalla sperimentazione, che ora propone questo micidiale quadretto di una generazione di falliti e di annoiati (che è poi la sua), costretti per risvegliare il desiderio a chiudersi in due camere comunicanti di un alberghetto fuori-città. Spiccata predilezione per la commedia gustosa, accattivante, fatua quel che basta, mostra anche la stagione grossetana a partire da quell'inizio soft tutto giocato, secondo le regole del genere, sul qui-pro-quo di un adulterio mai commesso: "Due dozzine di rose scarlatte". A questa si affiancano di diritto la rivisitazione napoletanizzata della commedia per eccellenza "Un magico decotto di mandragola" ad opera di Luigi De Filippo, l'humour nero di matrice anglosassone di cui è celebre divulgatrice la "Società per attori" con il suo "In cucina" di Ayckbourn, l'eduardiana "Le bugie con le gambe lunghe" che vede sulla scena un Aroldo Tieri ultra-settantenne. Commedia su commedia potremmo ricordare allora la "Commedia da due lire" di Paolo Rossi liberamente tratta dalla "Beggars' Opera" di John Gay; o "La casa al mare" di Vincenzo Cerami in cui Luca De Filippo recita per la prima volta in un testo non di famiglia. Altri due appuntamenti meritevoli di segnalazione sono "Il Vittoriale degli Italiani" per la regia di Mario Missiroli con un Gabriele D'Annunzio smitizzato e inospettabile a cui Corrado Pani presta il volto e l'osannato, amato, celebrato Paolo Poli il più aggettivato (e come non potrebbe essere?) fra i teatranti italiani con le sue bellissime favole che poi favole non sono, dato che provengono da un autore troppo a lungo dimenticato come Alberto Savinio in cui trovano spazio le antiche muse, i vati politici e le belle signore degli anni Trenta. Rimane da esaminare il cartel-

lone follonichese: due spettacoli più un concerto e un fuori abbonamento che francamente nulla tolgono e poco aggiungono a ciò che finora abbiamo detto. Un'offerta persino eccessiva, visti i tempi grami per la cultura e l'universo dello spettacolo, che fa troppo spesso il verso alla stagione grossetana peccando, a nostro avviso, di presunzione. Meglio sarebbe limitare gli appuntamenti pur di non cadere nella riproposizione di spettacoli fin troppo visti e ormai usurati: uno per tutti "Vincenz o l'amica degli uomini importanti" da Musil con la Kustermann, pure una delle migliori attrici del momento, o il divertentissimo ma ormai datato "Mi voleva Strehler" con Maurizio Micheli. Ben accolto invece il monologo di Paolo Hendel ritornato al teatro dopo sette anni di distanza dal suo primo atto unico: quel "Via Antonio Pigafetta Navigatore" dal titolo di lunghezza wertmulleriana. Ora Paolo Hendel ci riprova e lo fa con un non-stop di circa 90 minuti debuttato agli inizi di novembre al "Variety" fiorentino, incessante e graffiante epilogo degli ultimi anni di storia italiana. Italicus, bomba a Piazza Fontana, terremoto in Irpinia senza per questo dimenticare, cadendo su un altro piano visto che di "Caduta Libera" si tratta, l'avversario di sempre: Francesco Alberoni odiato e stradiato già preso di mira quest'estate in uno spettacolo di rentrè con David Riondino non visto dalle nostre parti a causa di un impetuoso acquazzone settembrino. Due parole appena mi sembrano infine doverose per la data più interessante della stagione follonichese, benché sia una novità assoluta di cui ben poco sanno persino gli addetti ai lavori. Sulla carta comunque "La strana vita di Albert Nobbs" pare promettere molto non fosse altro per quell'attrice di razza, primadonna intensa e volitiva abituata a testi sofisticati quali Marivaux e Schnitzler, che si chiama Maddalena Crippa. Un' "eccezione" questa che fortunatamente non conferma la "regola".

